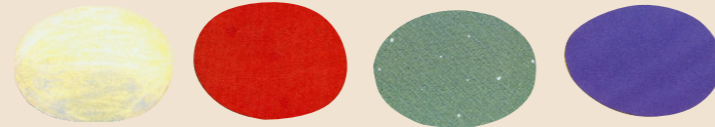


LA MATERNITÀ

Intervista ad Arianna Papini illustratrice e arteterapeuta di Silvia De Vogli



Nel libro "La Quaglia e il Sasso", edito da Principi & Principi nel 2012, la scrittrice e illustratrice Arianna Papini tratta, attraverso personaggi del mondo animale, il tema della maternità. Con delicatezza nei tratti e nelle parole riesce ad arrivare in profondità e toccare molti aspetti, anche contraddittori, di questa esperienza femminile: il desiderio, l'attesa, la diversità, la natura. Aspetti diversi che Arianna Papini conosce bene anche grazie al suo lavoro di arteterapeuta.

Dottoressa Papini, partiamo dall'immagine sociale della maternità. C'è consapevolezza della multiformità di questo ruolo?

Direi di no, nella nostra società predomina una visione univoca e superficiale, che associa in modo esclusivo maternità a felicità. Un'immagine alimentata anche dalle pubblicità che trasmettono l'idea che il bambino sia solo bello e buono e che l'unico problema sia che non si bagni il sederino con la pipì. La realtà è un'altra.

E quale è?

Credo ci sia molta solitudine. Durante la gravidanza le future mamme hanno il supporto dei centri nascita, possono frequentare corsi e incontri di gruppo. Dopo il parto le cose cambiano: molto spesso la donna si ritrova sola con il bambino, mentre il marito lavora e le famiglie di origine non di rado sono lontane. Nel periodo del congedo genitoriale molte madri - certo non tutte, ma molte - si ritrovano sole, immerse in un nuovo ruolo senza aver fatto un percorso di avvicinamento. Hanno immaginato a lungo il loro bambino, ma poi si scontrano con una realtà spesso molto diversa. Avere una visione parziale e univoca della maternità è rischioso: se poi quella non si realizza, se non si riesce a corrispondere a quell'immagine ci si spaventa. La visione della maternità dovrebbe contemplare invece le difficoltà, così nel momento in cui arrivano si accettano come parte della vita. In generale invece c'è una ricerca della perfezione che trovo molto pericolosa. La perfezione, direi per fortuna, non esiste! Bisogna invece riconoscere che la maternità è una condizione potente di trasformazione che fa scoprire forze inaspettate, ma anche fragilità che dobbiamo imparare ad accogliere.

Questa immagine collettiva, monolitica e priva di sfaccettature, della maternità ha conseguenze sulla vita individuale delle madri?

Il confronto può produrre frustrazione e delusione rispetto a se stessi: se le pubblicità propongono solo mamme in forma e curate, con bimbi bellissimi e sorridenti, è facile che una donna se non è forte, convinta e sicura di sé, vada in crisi di fronte al pianto di suo figlio. Mio nonno faceva il pediatra e diceva che i bambini hanno diritto di piangere almeno due ore al giorno. Proprio così: hanno diritto! Invece adesso si mette loro in bocca il ciuccio, come un tappo per evitare lo sguardo di disapprovazione che spesso la gente rivolge ai genitori quando il loro figlio piange. Dopo però il bambino vuole il ciuccio magari fino a 6 anni o andare con il passeggino fino a 10.

Nonni, parenti e amici. Che ruolo hanno oggi?

Un tempo le famiglie allargate intervenivano ai primi segni di un'ipotetica depressione post partum: vedevano gli occhi stanchi della mamma e allora subito c'era chi faceva il brodo, qualcuno si prendeva cura della madre mentre la balia allattava il bimbo. Si trattava di interventi anche molto concreti. Oggi le famiglie di origine non ci sono o perché abitano lontano o perché i nonni lavorano ancora. Spesso però arrivano telefonate, a volte anche molto intrusive, in cui si afferma ciò che la neomamma deve fare. Un tempo si era allenati all'aiuto, oggi non ci accorgiamo di niente, si occulta il dolore o il senso di inadeguatezza e poi leggiamo sui giornali alcuni fatti di cronaca terribili e ci stupiamo.

Cosa bisognerebbe fare allora, secondo lei?

Essere accoglienti e creare spazi dove le mamme, ma anche i papà, si possano incontrare. L'incontro tra persone che stanno bene e altre che non stanno bene rappresenta l'opportunità più grande che si possa offrire. Nel momento in cui l'utenza è mista, siamo sicuri di dare un aiuto efficace; in realtà non siamo noi terapeuti ad aiutare perché nessuno è un salvatore, ad aiutare sono le situazioni. Questi spazi dovrebbero essere messi a disposizione in modo discreto e senza obblighi; la maternità non dovrebbe essere medicalizzata come è sempre più oggi la gravidanza.

Come dovrebbero essere questi spazi?

Belli oltre che comodi. Da sempre sono convinta che l'estetica sia, al contrario di quanto molti pensano, una dimensione molto profonda. Questa consapevolezza può aiutarci anche nel costruire l'aiuto alla maternità: l'accuratezza con la quale si accolgono le persone, e quindi anche la coppia madre-bambino, è qualcosa di impagabile. Ci sono negli ospedali dei reparti maternità meravigliosi sotto il profilo tecnico, accolti in spazi asettici, muti. Il momento della nascita è il più creativo del mondo, perché allora non dovremmo cercare, nei luoghi dedicati alla maternità, di usare dei bei colori o mettere delle cose piacevoli? Cose belle, senza chiedersi se chi le vede capisce o meno. Il bello va dato comunque e gratuitamente e fa sentire le persone accolte e curate. E la cura è la prima via della salvezza.

Un'altra grande questione riguarda il tempo che la donna riesce oggi a riservare a se stessa, per lavorare, ma non solo. Lei cosa pensa?

È un tema su cui ho riflettuto anche a livello personale: infatti, proprio quando sono nati i miei figli, pur essendo una mamma felice, mi sono resa conto di quanto avessi bisogno del mio spazio. Non è facile, ma se ci si lega esclusivamente al bambino si rischia di rimanere intrappolate in un senso di "eternità del neonato" che non esiste, perché i figli crescono e lo fanno velocemente. Occorre restare radicate, non perdere di vista tutto quello che si ama e di cui si ha bisogno. Solo prendendo le distanze si può stare realmente vicini ad un persona, in modo adeguato e non pericolosamente simbiotico. È un percorso faticoso ma che ci salva. Anche questo è un aspetto su cui si potrebbe offrire supporto alle madri, per aiutarle a (ri)trovare la loro dimensione al di là dei figli.

Illustrazioni tratte dall'albo illustrato "La Quaglia e il Sasso" di Arianna Papini

A.



B.

